

I traguardi del premier

TOGLIERE L'OMBRA DELLA PRECARIETÀ

di MASSIMO FRANCO

Evocare una «lunga marcia» di mille giorni è suggestivo. Per Matteo Renzi, significa cercare di togliere qualunque ombra di precarietà al governo e alla legislatura; e accreditarsi come un presidente del Consiglio che simboleggia un cambio di stagione e di fase. Il premier vuole candidarsi a capofila dei riformisti europei nel semestre di presidenza italiana che comincia tra nemmeno una settimana.

CONTINUA A PAGINA 32

STAGIONI

La marcia dei «mille giorni» di Renzi tra ottimismo e insidie da evitare

di MASSIMO FRANCO

SEGUE DALLA PRIMA

Il suo discorso pronunciato ieri alla Camera è figlio legittimo delle elezioni vittoriose del 25 maggio. Ma consegna una nuova idea di velocità, ricalibrata da tre mesi a tre anni in nome di orizzonti più duraturi; e forse di ostacoli più coriacei del previsto.

Per questo, l'arco di tempo entro il quale va analizzata e valutata la scommessa renziana sono in realtà i centottanta giorni in cui l'Italia sarà chiamata a guidare l'Unione Europea. Il suo vero orizzonte temporale sarà questo, per ottenere l'ammorbidente del patto di Stabilità del quale Roma e altre capitali hanno un disperato bisogno per allentare le tensioni sociali interne. Renzi sembra sicuro che si sia aperta «un'autostrada» verso la crescita economica. Si tratterebbe di percorrerla con grande determinazione, interpretando con più indulgenza i comandamenti dell'austerità e del rigore dei conti, additati come la causa principale della crisi e della disoccupazione.

Forte dei consensi del Pd alle Europee, Renzi punta a ottenere concessioni, giurando che rispetterà le regole e insieme agguinzando: «Ma c'è modo e modo di farlo». Il problema dell'Italia e dell'intero

«partito della crescita» è che la Germania manda segnali solo apparentemente contraddittori: l'apertura in via di principio alla possibilità di lasciare margini di flessibilità per gli investimenti è bilanciata dall'arroganza difesa del percorso seguito finora. D'altronde il premier italiano non ha molte alternative. Deve sperare che la presa tedesca e, più in generale, nordeuropea si attenui.

Altrimenti, in autunno il governo potrebbe trovarsi di fronte al bivio obbligato di una manovra correttiva; ed essere costretto a spiegare che, al di là di un minore pessimismo, l'economia rischia di riservare altre brutte sorprese. Renzi, ieri, in qualche modo l'ha ammesso. Ha detto che l'Italia è «uscita dalla depressione psicologica, ma non ancora dalla crisi». E le difficoltà incontrate da riforme come quella della legge elettorale o della pubblica amministrazione, sulla quale lo stesso Quirinale ha espresso qualche dubbio, sono rumori di fondo attutiti ma ben percettibili: sebbene l'abilità di Renzi e la popolarità di cui gode rimangano uno scudo contro le critiche.

Ma lo scambio riforme-flessibilità, sul quale Palazzo Chigi punta per far valere le sue richieste in Europa, può funzionare soltanto se la sfida in positivo che ieri ha lanciato al Parlamento italiano sarà assecondata. Per il momento, le opposizioni

possono solo punzecchiarlo: non riescono a scalfire l'attesa che il suo governo ha creato, e che continua. Se però l'Italia uscisse dalla partita delle nomine europee, non tanto senza avere ottenuto incarichi di rilievo, ma senza quella svolta radicale della politica economica invocata e attesa da Renzi, la situazione potrebbe peggiorare. Basti pensare all'effetto negativo che avrebbe l'indifferenza delle istituzioni europee di fronte all'immigrazione africana attraverso il Mar Mediterraneo.

L'immagine della marcia dei mille giorni è stata pensata per migliorare la nostra capacità di decisione interna, e la nostra proiezione internazionale. Il punto interrogativo è se i prossimi mesi confermeranno e sosterranno la spinta impressa da Renzi a un Paese finora quasi immobile; oppure se prepareranno semplicemente un'altra campagna elettorale, stavolta per un voto politico anticipato. L'assenza di una nuova legge che sostituisca il *Porcellum* dovrebbe scoraggiare questa prospettiva, e indurre tutti a proseguire sulla strada delle riforme. Le resistenze e le contraddizioni, come anche i pasticci, sono in agguato, e non vanno sottovalutati. E le ostilità che incontra la riforma del Senato restano vistose. I cambi di fase sono sempre convulsi. E sul loro esito, è bene mantenere la cautela.